

# La rivoluzione di Calenda: cambio all'Ice, Bondi per i tagli

## La strategia

**Il debutto del nuovo ministro: «Lo Sviluppo economico non sarà un porto delle nebbie»**

**Luca Cifoni**

ROMA. Obiettivo: un piano di politica industriale che diventerà operativo in autunno con la legge di Stabilità e che potrà contare sulle risorse finanziarie liberate attraverso una profonda revisione dell'attuale sistema degli incentivi. Il mondo di Confindustria Carlo Calenda lo conosce bene e tornando da ministro all'assemblea 2016 non ha mancato di sottolineare le proprie assonanze con gli imprenditori, spiegando che si ispirerà ad una logica manageriale anche per riorganizzare in profondità il dicastero dello Sviluppo economico. Sarà un'opera di spending review, per questo Calenda avrà come consulente gratuito Enrico Bondi; ma sarà anche un esame severo degli attuali programmi di spesa, per concentrare i fondi «sulle iniziative esistenti che funzionano». Insomma, basta disperdere soldi in mille rivoli; l'esempio portato dal ministro per evidenziare come l'efficacia sia legata ad una dimensione adeguata è quello delle smart cities: «Non avrebbe senso - ha detto - lanciare un programma il cui stanziamento non renderebbe smart nemmeno un quartiere di Roma».

Il punto di partenza, non scontato di questi tempi, è che «il nostro futuro si gioca sul versante delle politiche dell'offerta». Quindi, crescita della produttività e una politica industriale che però va fatta «con le imprese e per le imprese». Insomma non ha senso indicare a tavolino i settori da sviluppare («un'idea che sarebbe comica se non fosse stata regolarmente praticata in Italia»). La politica industriale piuttosto deve passare per innovazione, internazionalizzazione e crescita di-

mensionale. L'innovazione si colloca nel quadro anche europeo di Industria 4.0, che però finora «ha prodotto poche iniziative concrete». Qui Calenda avverte anche gli imprenditori della difficoltà della sfida rispetto alle abitudini passate, basate su una innovazione «incrementale» e non su quella «disruptive», dirompente, che cambia i paradigmi e crea nuovi mercati. In arrivo forse già prossimo Consiglio dei ministri anche il nuovo presidente dell'Ice (il posto di Riccardo Monti dovrebbe essere preso da Marco Simoni).

Accanto alla produttività, l'attenzione è sulla produttività totale dei fattori: concorrenza, energia e telecomunicazioni. Sul primo tema il ministro vuole una rapida approvazione «senza compromessi al ribasso» della legge in discussione. Per l'energia occorrerà rivedere le tariffe come richiesto dall'Europa (Calenda non risparmia strali alla passata politica di incentivi alle rinnovabili). Infine la banda ultralarga per la quale «a giorni» partiranno le gare. L'intervento del neo ministro ha affrontato anche tempi più politici e generali: come quando ha ricordato la sfida del populismo, che impone di «riprendere il timone della globalizzazione». L'esempio è quello dell'accordo transatlantico Ttip, definito «occasione da non perdere». Discorso simile vale per l'Europa dove l'incapacità di capire i cambiamenti ha prodotto «una saldatura tra nazionalismo, anti-capitalismo, protezionismo e un generale rifiuto della modernità». Ma a Bruxelles Calenda intende andarci il più possibile perché «lamentarsi dell'Europa senza stare in Europa è un atteggiamento ipocrita e inaccettabile». Infine, fuori del discorso ufficiale, una disamina in chiave paradossale della vicenda Tap, il tubo di 1,5 metri di diametro che porta il gas dall'Azerbaijan e che ha dovuto fare i conti prima con le alghe protette e poi con 241 ulivi da ripiantare per poi attendere la raccolta: «Affrontare così la competizione internazionale è impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

